

IL PROCESSO DI CANONIZZAZIONE DI  
SAN BONAVENTURA NELLE CARTE MANOSCRITTE.  
MS. 273 DELL'ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE  
PER LA CAUSA DEI SANTI E COD. 339A DELLA  
BIBLIOTECA COMUNALE DI ASSISI

di ALFREDO CENTO

Istituto Teologico S. Pietro, Viterbo

Il processo di canonizzazione di san Bonaventura è sostanzialmente contenuto in quattro documenti: il ms. 273, in due parti, dell'Archivio della S. Congregazione per la Causa dei Santi, e i codd. 339A, 339A, 339C della Biblioteca Comunale di Assisi.

Il ms. 273 ha per titolo *Acta canonizationis Sancti Bonaventurae Episcopi Cardinalis Albanensis Ordinis Sancti Francisci*. Esso contiene la *Oratio in vita et merita Sancti Bonaventurae per insignem iuris utriusque Doctorem disertissimum Octavianum de Martinis Suessanum, sacri palatii Apostolici clarum Advocatum Concistorialem* (cc. 1r-17v)<sup>1</sup>, che Ottaviano de Martinis da Sessa Aurunca pronunciò durante il concistoro del 10 aprile 1482 alla presenza di Sisto IV ma che, per lo strepito dei presenti che non permetteva di ascoltare, dovette ripeterla due giorni dopo con migliore esito davanti alla curia e al clero romano<sup>2</sup>; la *Relatio Reverendi Patris Ioannis Francisci de Pavinis Inter divinos et humanos Iurisconsultos minimi* (cc. 17v-83r)<sup>3</sup>, che

<sup>1</sup> La *Oratio* consiste in «una ricapitolazione cronistorica e sistematica, ad alto livello, delle conoscenze storiche e delle risultanze processuali sulla vita, virtù e dottrina, fama di santità e ordinata rassegna dei principali Miracoli, specie il Leone; ricordando in fine le numerose Postulatorie come pure i benemeriti artefici della Causa, e sollecitando a nome di tutti l'oracolo infallibile del Papa, ormai doveroso» (L. DI FONZO, *Il processo di canonizzazione di san Bonaventura da Bagnoregio*, O. Min., 1474-1482, in *San Bonaventura maestro di vita francescana e di sapienza cristiana*. Atti del Congresso internazionale per il VII centenario di san Bonaventura da Bagnoregio, Roma, 19-26 settembre 1974, 3 voll., a cura di A. Pompei, Roma, Pontificia Facoltà Teologica S. Bonaventura 1976, vol. I, p. 262).

<sup>2</sup> Cfr. B. MARINANGELI, *La canonizzazione di san Bonaventura e il processo di Leone*, «Miscellanea Francescana», XVII (1916), p. 71; *Il Diario romano di Jacopo Gherardi da Volterra dal VII settembre MCCCCLXXIX al XII agosto MCCCCLXXXIV (Iacobi Volaterrani Diarium Romanum ab a. MCCCCLXXIX ad a. MCCCCLXXXIV)*, a cura di E. Carusi, in *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento ordinata da L.A. Muratori*. Nuova ed. riveduta, ampliata e corretta con la direzione di G. Carducci e V. Fiorini, t. XXIII, parte III, Città di Castello, Lapi 1904, pp. 95 sgg.

<sup>3</sup> L'avvocato concistoriale Giovanni di Francesco Pavini nella sua relazione condensò con erudizione quanto allora si conosceva su san Bonaventura, premendo soprattutto sulla necessità e autenticità dei miracoli. Cfr. S. DA CAMPAGNOLA, *Le vicende della canonizzazione di san Bonaventura*, in *San Bonaventura francescano*. Atti del XIV Convegno del Centro di Studi sulla spiritualità medievale (Todi, 14-17 ottobre 1973), Todi, Accademia Tudertina 1974, p. 251.

termina con le orazioni del proprio di san Bonaventura: *collecta, secreta e post communio* (c. 83r); infine, il *Sermo Magistri Roberti* intitolato *Laudibus Sancti Bonaventurae Ordinis Minorum* (cc. 86r-95v). Con ogni probabilità, sia la *Relatio* di Giovanni Francesco de Pavini che il *Sermo* del Maestro Roberto furono presentate negli stessi giorni in cui fu tenuta l'*Oratio* di Ottaviano de Martinis<sup>4</sup>.

Il ms. 273, già edito anticamente per intero anche se con alcune varianti rispetto all'originale<sup>5</sup>, eccetto nell'ultima parte dove si contiene copia di una lettera rivolta a un tal Simone da Limana in Montealto riguardante una profezia di san Francesco di Paola del 1459 (cc. 98r-99v), che sembra non aver nulla a che fare con il processo di canonizzazione di san Bonaventura da Bagnoregio.

I tre codici della Biblioteca Comunale di Assisi contengono, invece, i principali atti processuali<sup>6</sup>. Dei cod. 339A e 339B è conservata presso l'Archivio generale dei SS. Apostoli in Roma una trascrizione, non del tutto definitiva e di cui possediamo copia fotografica, fatta da Giuseppe Abate OFMConv prima del 1969, anno della sua morte. Il cod. 339C<sup>7</sup> è stato invece pubblicato per intero dal padre Bonaventura Marinangeli OFMConv tra il 1916 e il 1917<sup>8</sup>, anch'esso con errori di trascrizione<sup>9</sup>. I tre manoscritti cartacei (cm 31 x 32) presentano la numerazione araba più recente in basso e quella originale romana in alto, e sono rispettivamente composti da cc. 160r-v, 118r-v e 184r-v. Di essi si sta ultimando la trascrizione, per giungere presto alla pubblicazione.

Nel corso del nostro articolo ci atterremo soltanto al ms. 273 e al cod. 339A, per tentare di cogliere alcune novità sul processo di canonizzazione di san Bonaventura rispetto a quanto già si conosce e del quale si è già molto pubblicato<sup>10</sup>. Dato che molto si è scritto sulle cause del suo ritardo, non intendiamo entrare nuovamente nella questione. Il nostro discorso

<sup>4</sup> Cfr. DI FONZO, *Il processo di canonizzazione...*, cit., p. 262.

<sup>5</sup> Il testo si trova nel volume SANCTI BONAVENTURAE *Opusculorum Theologicorum*, t. II, Venetiis, apud haeredem Hyeronimi Scoti 1611, pp. 4-33. Ci siamo accorti nel corso della nostra ricerca che il ms. 273 della Congregazione per la Causa dei Santi non è mai stato citato nell'originale.

<sup>6</sup> I volumi dapprima si trovavano nell'Archivio generale dei SS. Apostoli in Roma, poi nel '700 furono trasferiti nella Biblioteca del Sacro Convento di Assisi, infine nella attuale collocazione. Cfr. DI FONZO, *Il processo di canonizzazione...*, cit., pp. 231-232.

<sup>7</sup> Già ms. 276 dell'Archivio del S. Convento di Assisi.

<sup>8</sup> Cfr. MARINANGELI, *La canonizzazione di san Bonaventura...*, «Miscellanea Francescana», XVII (1916), pp. 65-86, 105-120, 164-174; 18 (1917), pp. 125-135.

<sup>9</sup> Cfr. DI FONZO, *Il processo di canonizzazione...*, cit., p. 231, nota 10.

<sup>10</sup> Cfr. G. ABATE, *La santità di san Bonaventura secondo la storia*, «Doctor Seraphicus», III (1956), pp. 45-51; DI FONZO, *Il processo di canonizzazione...*, cit., pp. 227-289; DA CAMPAGNOLA, *Le vicende della canonizzazione di san Bonaventura...*, cit., pp. 211-255; G. STANO, *La canonizzazione di san Bonaventura (14 aprile 1482). Motivi di un ritardo*, «Doctor Seraphicus», XXX (1983), pp. 29-54; T. WETZSTEIN, *Heilige vor Gericht: das Kanonisationsverfahren im europäischen Spätmittelalter*, Köln-Weimar, Böhlau 2004.

invece verterà su ciò che, da una lettura attenta dei due manoscritti citati, potrebbe aver influito positivamente sulla sua conclusione.

Tra i motivi del ritardo della canonizzazione bonaventuriana sono stati elencati: la mancanza di una *Vita* o *Legenda* di san Bonaventura e della fama di miracoli prima del XV secolo<sup>11</sup>; la campagna denigratoria intorno alla santità di san Bonaventura fatta dagli Spirituali capeggiati dal Clareno tra la fine del XIII secolo e la prima metà del XIV<sup>12</sup>; come anche avvenimenti esterni all'Ordine, quali l'esilio avignonese (1309-1377), la peste nera (1347-1353) e lo Scisma d'Occidente (1378-1417)<sup>13</sup>. In realtà, nell'Ordine francescano – ma crediamo che non sia il solo – nel XV secolo molte altre canonizzazioni (ben sette su dieci) subirono rinvii, anche più prolungati rispetto a quello di Bonaventura<sup>14</sup>. Per cui, tanto per chiudere: «Troppo scarse, e neppure di preciso rilievo storico, sono le informazioni pervenute perché si possano additare perentoriamente le ragioni che hanno influito sul ritardo del riconoscimento ufficiale, da parte della Chiesa, della santità di san Bonaventura oltre due secoli dopo la morte»<sup>15</sup>. È vero che un tale processo si sarebbe potuto iniziare prima, il papa Sisto IV lo

<sup>11</sup> Cfr. ABATE, *La santità di san Bonaventura...*, cit., p. 49; DA CAMPAGNOLA, *Le vicende della canonizzazione...*, cit., pp. 212-231; DI FONZO, *Il processo di canonizzazione...*, cit., p. 228; STANO, *La canonizzazione...*, cit., pp. 40 e 49; F. PETRANGELI PAPINI, *San Bonaventura da Bagnoregio*, Viterbo, Agnesotti 1962, pp. 225-227.

<sup>12</sup> Cfr. ABATE, *La santità di san Bonaventura...*, cit., p. 49; F. CORVINO, *Bonaventura da Bagnoregio francescano e pensatore*, Bari, Dedalo 1980; rist. Roma, Città Nuova 2006, pp. 206-207; F. PETRANGELI PAPINI, *San Bonaventura da Bagnoregio (Vita, glorificazione, culto)*, Viterbo, Agnesotti 1962, pp. 225-227; F. ACCROCCA, *Un ribelle tranquillo. Angelo Clareno e gli Spirituali francescani fra Due e Trecento*, Assisi, Porziuncola 2009, pp. 9-16, 284-316 (specialmente 288 e 302-304). Ma oggi, addirittura, ci si chiede se il processo al Clareno, considerato una macchia sulla vita intemerata di Bonaventura e causa del lungo ritardo alla sua santificazione, sia mai avvenuto. Scrive Corvino: «Fin dall'inizio del nostro secolo gli storici (compresi gli editori di Quaracchi, Lemmens e Gilson) ponevano la data di questo presunto processo subito dopo la nomina di Bonaventura a ministro generale, cioè nel 1257. Ma, poiché dallo stesso Angelo Clareno (che invero è l'unico che parli esplicitamente di un processo) sappiamo che esso ebbe luogo alla presenza del cardinale Orsini in qualità di protettore dell'Ordine minoritico, se ne può fissare la data non anteriormente alla fine del 1261 (cioè dopo la nomina del card. Orsini a protettore dell'Ordine), e più probabilmente nel 1263 [cfr. E. LONGPRÉ, *ad v.* «Bonaventure», *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastique*, t. IX, Paris, Létouzey et Ané 1937, col. 762; G. ABATE, *Per la storia e la cronologia di san Bonaventura*, O. Min. (ca 1217-1274), «Miscellanea Francescana», L, 1950, pp. 114-118]. Questo spostamento di data è già di per sé molto significativo, perché esclude che l'iniziativa di un'azione contro Giovanni da Parma sia partita dallo stesso Bonaventura appena eletto: questi, infatti, per ben sei anni aveva lasciato in pace il suo predecessore» (CORVINO, *Bonaventura da Bagnoregio...*, cit., pp. 172-173). La cronaca del Clareno, l'unica fonte che parli del processo e che avrebbe avuto luogo a Città della Pieve nel marzo 1263, è alquanto tardiva (risale infatti al 1325 circa) e molto sospetta; cfr. *ivi*, pp. 161-162.

<sup>13</sup> Cfr. ABATE, *La santità di san Bonaventura...*, cit., p. 49; STANO, *La canonizzazione...*, cit., pp. 50-52; CORVINO, *Bonaventura da Bagnoregio...*, cit., pp. 206-207.

<sup>14</sup> Cfr. DI FONZO, *Il processo di canonizzazione...*, cit., p. 228.

<sup>15</sup> DA CAMPAGNOLA, *Le vicende della canonizzazione...*, cit., p. 211.

lascia intendere chiaramente nella bolla di canonizzazione, dicendo che «iam pridem potuerit rite fieri»<sup>16</sup>, ma giustamente Lorenzo Di Fonzo ritiene che mai «si era verificata fino allora per san Bonaventura quella felice coincidenza di fatti e circostanze che mutarono e segnarono efficacemente il momento storico-providenziale»<sup>17</sup> della canonizzazione.

Sempre secondo Di Fonzo almeno sei furono le circostanze che «fecero (per così dire) scattare la molla e sostennero lo svolgimento dei processi»<sup>18</sup>: l'interrotta fama di santità e di dottrina mai venuta meno per duecento anni; la testimonianza di molti e grandi miracoli conosciuta dallo stesso papa Sisto IV, quando era ancora semplice frate, e trasmessa da almeno due generazioni di confratelli; l'interesse e il movimento suscitatosi nell'Ordine per promuovere la causa di beatificazione; la crescente devozione dei fedeli, soprattutto dopo l'avvenuta traslazione del corpo nel 1455; le prime richieste al papa di personalità dell'Ordine; infine, le moltiplicate petizioni o Lettere Postulatorie di re e governanti di gran parte dell'Europa<sup>19</sup>.

È tutto vero quanto detto. Ma noi crediamo che la causa principale della definitiva glorificazione in terra di Bonaventura, unitamente ad altre cause, sia da attribuirsi soprattutto alla salita al soglio di Pietro (9 agosto 1471) del francescano Francesco della Rovere (1414-1484), che prese il nome di Sisto IV. Senza di lui, con pregi e difetti, forse la canonizzazione di san Bonaventura avrebbe subito ulteriori ritardi.

Le fonti ci dicono che l'elezione di Sisto IV, considerato dai contemporanei teologo eminente e fine predicatore<sup>20</sup>, fu decisamente voluta dai cardinali Latino Orsini, Rodrigo Borgia, Francesco Gonzaga<sup>21</sup> e sostenuta dal duca di Milano Galeazzo Maria Sforza<sup>22</sup>, da Lorenzo de' Medici di Firenze e da Ferrante re di Napoli. Divenuto papa, come primo gesto, pensò bene di ricompensare i suoi sostenitori<sup>23</sup>. Il cardinale Borgia ricevette la commenda di Subiaco, il Gonzaga quella di S. Gregorio presso Mantova e l'Orsini diventò Camerlengo. Tra gli altri cardinali partecipanti al conclave, Jacopo Ammannati Piccolomini, al quale affidò incarichi importanti,

<sup>16</sup> SISTO IV, *Superna caelestis patria civitas Ierusalem*, in *Bullarium Franciscanum continens constitutiones epistolas diplomata romani pontifici Sixti IV ad tres ordines s. p. n. Francisci spectantia. Nova series*, t. III. 1471-1484. Collegit et edidit Ioseph M. Pou y Marti, o.f.m., Ad Claras Aquas (Florentiae), Typ. Collegii S. Bonaventurae 1949, p. 798a.

<sup>17</sup> DI FONZO, *Il processo di canonizzazione...*, cit., p. 229.

<sup>18</sup> *Ibid.*

<sup>19</sup> Cfr. *ivi*, pp. 229-230; STANO, *La canonizzazione...*, cit., pp. 53-54.

<sup>20</sup> Cfr. H. JEDIN (dir.), *Storia della Chiesa*, vol. V/2. *Tra Medioevo e Rinascimento*, trad. it., Milano, Jaca Book 19932, p. 315.

<sup>21</sup> Cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei Papi. Dalla fine del medio evo*, vol. II. *Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento: dall'elezione di Pio II alla morte di Sisto IV (1458-1484)*, trad. it., Roma, Desclée & C. 1925, p. 433.

<sup>22</sup> J. N. D. KELLY, *Vite dei Papi: le biografie degli uomini che guidarono duemila anni di storia della Chiesa*, trad. it., Casale Monferrato, Piemme 1995, p. 421.

<sup>23</sup> Cfr. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., p. 433.

fu inviato a Perugia e al Roverella affidò la legazione della Marca<sup>24</sup>. Inoltre colmò subito alcuni dissidi con Venezia e Napoli sorti sotto Pio II<sup>25</sup>. Il re di Napoli Ferrante I o Ferdinando d'Aragona ottenne immediatamente che al figlio, ancor molto giovane, venisse conferita l'abbazia di Montecassino e che il protonotario Pietro Guglielmo de Rocha, spagnolo, venisse eletto arcivescovo di Salerno. Con il Duca di Milano, come anche con i Savoia (Sisto IV era forse imparentato con Cristoforo della Rovere di Vinovo, consigliere di Amedeo IX di Savoia)<sup>26</sup>, era in buoni rapporti già prima di essere vescovo, ciò spiegherebbe perché Galeazzo Maria Sforza sia stato tra i sostenitori di Francesco e anche tra i primi a congratularsi con lui subito dopo la sua elezione<sup>27</sup>. Più stretti ancora erano i legami di amicizia con i Medici di Firenze che considerava suoi alleati. All'intronizzazione di papa Sisto fu presente Lorenzo de' Medici, il quale ottenne che uno della sua famiglia, l'arcivescovo di Pisa Filippo de' Medici, entrasse a far parte del supremo consiglio del papa. Come anche si recarono a Roma gli inviati di Venezia, tra i quali Bernardo Giustiniani<sup>28</sup>. Non meno generoso fu con la sua famiglia di origine. Nel concistoro del 16 dicembre 1471 Sisto IV elevò alla porpora cardinalizia due suoi nipoti<sup>29</sup>: il venticinquenne Pietro Riario (figlio di una sua sorella Bianca e Paolo Riario) con il titolo di S. Sisto<sup>30</sup>; e il ventottenne Giuliano della Rovere (figlio di suo fratello Raffaello) con il titolo di S. Pietro ad Vincula. Ambedue, come lo zio, erano frati minori<sup>31</sup>. Ottimi rapporti intercorrevano anche tra lui e i suoi successori nella guida dell'Ordine francescano, di cui era stato il XXXVII Generale (1464-1469). Lo seguirono in questo compito i suoi amici Giovanni Dacre da Udine<sup>32</sup> (1469-1475), che nel frattempo era stato nominato arcive-

<sup>24</sup> Cfr. *ivi*, pp. 429-675.

<sup>25</sup> Cfr. *ivi*, p. 441.

<sup>26</sup> Cfr. *ivi*, p. 434.

<sup>27</sup> Cfr. P.M. SEVESI, *Lettere autografe di Francesco Della Rovere da Savona, Ministro Generale (1464-1469) e cardinale (1467-1471) (poi Sisto IV, 1471-1484)*, «Archivum Franciscanum Historicum», 28 (1935), pp. 208-209; C. BIANCA, *Francesco della Rovere: un francescano tra teologia e potere*, in *Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471-1484)*. Atti del Convegno (Roma, 3-7 dicembre 1984), a cura di M. Miglio *et al.*, C. Ranieri, Città del Vaticano (Roma), Scuola vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica 1986, p. 19.

<sup>28</sup> Cfr. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., pp. 441-442.

<sup>29</sup> Questa scelta causò le critiche di qualche curiale e rilievi circa la mancata osservanza dei capitoli elettorali, peraltro quasi tutti sistematicamente ignorati dal pontefice. Cfr. I. AMMANNATI PICCOLOMINI, *Lettere (1444-1479)*, n. 510 [1 gennaio 1472] e n. 514 [14 gennaio 1472], a cura di P. Cherubini, 3 tomi, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali / Ufficio centrale per i beni archivistici 1997, III, pp. 1478, 1488-1490.

<sup>30</sup> Per rafforzare l'alleanza tra Sisto IV e Milano, Pietro Riario ottenne il matrimonio di suo fratello Girolamo con Caterina Sforza, figlia naturale del duca di Milano, e morì vescovo di Firenze nel 1474.

<sup>31</sup> Cfr. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., pp. 454-471.

<sup>32</sup> Detto anche Ioannes Utinensis, fr. Zanetto, Zanettino da Udine, Giovanni D'Acri; fu arcivescovo di Spalato e vescovo di Treviso (1416-1485). Ordinato sacerdote nel 1441, si

scovo di Treviso, e il senese Francesco Sansone di Nanni (1475-1499)<sup>33</sup>. Quest'ultimo e Sisto IV erano coetanei, essendo nati nel 1414, e si erano già conosciuti nel convento di Siena, dove erano stati docenti e reggenti degli studi<sup>34</sup>. Oltre a essere grandi amici – Sansone era stato suo vicario per l'Italia quando il Della Rovere era generale dell'Ordine –, ambedue, come anche Zanetto, erano estimatori e zelanti sostenitori della causa di san Bonaventura e del dogma dell'Immacolata Concezione<sup>35</sup>. Il Sansone, nel capitolo di Brescia del 1482, e lo ribadì nei tre successivi, ordinò che in tutte le chiese francescane venisse raffigurato il Santo<sup>36</sup>. Fu Sansone che fece realizzare anche il prezioso reliquiario d'argento del santo braccio di Bonaventura e donato da lui in persona al convento di S. Francesco in Bagnoregio, dove si trattenne nei giorni 8-10 maggio 1491<sup>37</sup>.

Un vento nuovo spirava già da tempo nello stesso Ordine francescano. Le cose erano cambiate con l'affermarsi del movimento di «Osservanza», che trovò in Bernardino un santo di spicco<sup>38</sup>. Il senese con la sua predicazione e con la sua moderazione aveva contribuito a volgere verso Bonaventura un'attenzione nuova. Nelle sue predicazioni Bernardino faceva molto uso di citazioni prese dalle opere del bagnorese. «Osservanti» erano anche

perfezionò in teologia a Udine, Venezia, Firenze e Padova. Svolse anche attività diplomatica. Sebbene sia stato definito «dottissimo» da tutti gli studiosi, di lui non ci è pervenuto alcuno scritto. Cfr. A. M. PIAZZONI, *ad v.* «Dacre, Giovanni», in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 31, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1985, pp. 589-590.

<sup>33</sup> Cfr. *Frate Francesco Sansone «de Brixia» Ministro generale OFMConv (1414-1499). Un mecenate francescano del Rinascimento*, a cura di G. Baldissin Molli, Padova, Centro Studi Antoniani 2000, pp. 11-17.

<sup>34</sup> Cfr. *Vita del B. Pietro Pettinajo Sanese del Terz'Ordine di San Francesco*, a cura di S. Ferri e L. de Angelis, Siena, Francesco Rossi & Figlio 1802, p. 87; PIETRO RIDOLFI DA TOSSIGNANO OFMConv, *Historiarum Seraphicae Religionis libri tres seriem temporum continentes, quibus breui explicantur fundamenta, uniuersique ordinis amplificatio, gradus, et instituta; nec non uiri scientia, uirtutibus, et fama praeclari*, Venetiis, apud Franciscum de Francis Senensem 1586, l. II, c. 208v.

<sup>35</sup> DI FONZO, *Il processo di canonizzazione...*, cit., pp. 239-240; *Frate Francesco Sansone «de Brixia»...*, cit., pp. 21, 26-27.

<sup>36</sup> Cfr. *Frate Francesco Sansone «de Brixia»...*, cit., p. 26.

<sup>37</sup> Cfr. *ivi*, pp. 26-27. Alla base del reliquiario è scritto: «Hoc reliquiario donavit F. Franciscus Sampson Gen. Min. Conuentui S. Francisci de Balneoregio Kal. Maii 1491 (= 1 maggio)»; cfr. O. RIGHI, *La reliquia del braccio di san Bonaventura nella cattedrale di Bagnoregio*, «Miscellanea Francescana», LV (1955), pp. 558-592; F. PETRANGELI PAPINI, *Vicende dei resti mortali di san Bonaventura*, «Doctor Seraphicus», V (1958), pp. 73-75; G. MONCELSI, *Il santo braccio*, «Doctor Seraphicus», XXI (1974), pp. 45-46; *Regesta Ordinis Fratrum Minorum Conventualium - 1 (1488-1494)*, n. 290, a cura di G. Parisciani, Padova, Centro Studi Antoniani 1989, p. 37, nota 5 (iscrizione incompleta).

<sup>38</sup> San Bernardino (1380-1444) fu nominato nel 1414 vicario provinciale degli Osservanti per l'Umbria e la Toscana, nel 1421 commissario dell'Osservanza per l'Italia centrale e settentrionale, coadiuvato da Giovanni da Capestrano. Cfr. *Il processo di canonizzazione di Bernardino da Siena (1445-1450)*, introduzione e cura di L. Pellegrini, Grottaferrata (Roma), Frati Editori di Quaracchi 2009, p. 37\*.

Giovanni da Capestrano e Giacomo della Marca, promotori della causa bonaventuriana<sup>39</sup>. È significativo che anche Gervasio de Sallis, primo commissario inviato da Sisto IV a Lione per avviare la causa bonaventuriana, e Antonio da Gubbio procuratore fiscale della causa appartenessero all'Osservanza<sup>40</sup>. C'è da notare inoltre che Sisto IV, quando era cardinale, fu protettore dell'Ordine minoritico e sostenitore degli Osservanti<sup>41</sup>.

Anche l'iter processuale delle cause di canonizzazione aveva subito una evoluzione. A questo si attenne scrupolosamente Sisto IV<sup>42</sup>. A partire da quelle di Osmondo di Salisbury nel 1456 e di santa Caterina da Siena nel 1461 si era dato maggior peso alle istanze dei principi, degli ecclesiastici e degli amministratori municipali<sup>43</sup>. Non si fece eccezione nemmeno per quello di san Bonaventura. Forse proprio a questo aspetto allude la bolla di canonizzazione di Sisto IV del 1482, quando afferma che in precedenza mai come in questo momento fu fatta «richiesta con tanta diligenza dai Principi o da altri»<sup>44</sup>. Quindi, l'origine del ritardo della causa di beatificazione di Bonaventura da Bagnoregio si dovrebbe proprio ascrivere «ad una mancata richiesta formale di avvio al processo»<sup>45</sup>. È probabile che Sisto IV con il pronome «altri» intendesse anche i francescani. Il Marinangeli scrive: «sembrava che una misteriosa dimenticanza si fosse impadronita di coloro che avrebbero dovuto e potuto pensarvi»<sup>46</sup>. Purtroppo, stranamente, all'interno dell'Ordine era come se, almeno fino a san Bernardino, la santità di Bonaventura fosse meno evidente di quella di Giovanni da Parma<sup>47</sup>.

In questo frangente storico a fare la differenza fu l'empatia di Sisto IV. Sotto quel «a principibus vel ab aliis diligentia fuit petita»<sup>48</sup> della bolla di canonizzazione si potrebbe celare una più o meno esplicita richiesta di lettere postulatorie in favore della canonizzazione di Bonaventura fatta dallo stesso papa sia all'Ordine francescano sia ai principi dell'epoca. Chi avrebbe mai potuto opporre un rifiuto a Sisto IV, che a giudizio di Von

<sup>39</sup> Cfr. *ivi*, p. 38\*.

<sup>40</sup> Cfr. ms. 339A, c. 8v; DA CAMPAGNOLA, *Le vicende della canonizzazione...*, p. 239.

<sup>41</sup> Cfr. CL. SCHMITT, *ad v.* «Osservanti (OFMOss)», in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. VI, Roma, Paoline 1980, pp. 1022-1035.

<sup>42</sup> Sulla condotta esemplare tenuta da Sisto IV nello svolgimento del processo di canonizzazione di Bonaventura, cfr. DI FONZO, *Il processo di canonizzazione...*, cit., pp. 270-272.

<sup>43</sup> Cfr. DA CAMPAGNOLA, *Le vicende della canonizzazione...*, cit., p. 239.

<sup>44</sup> Cfr. L. WADDING, *Annales Minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum*, t. XIV. 1472-1491, Ad Claras Aquas (Florentiae), Typ. Collegii S. Bonaventurae 1933, n. IV, p. 343.

<sup>45</sup> A. FORNI, P. VIAN, *Bernardino da Siena e Bonaventura da Bagnoregio: due francescani fra Giovanni da Capestrano e Sisto IV*, in *Giovanni da Capestrano e la riforma della Chiesa. Atti del V Convegno storico* (Greccio, 4-5 maggio 2007), cura di A. Cacciotti, M. Melli, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana 2008, p. 117.

<sup>46</sup> MARINANGELI, *La canonizzazione di san Bonaventura...*, cit., p. 66.

<sup>47</sup> Cfr. DA CAMPAGNOLA, *Le vicende della canonizzazione...*, cit., p. 229.

<sup>48</sup> Cfr. *supra*, nota 44.

Pastor, «cercò di tutto di allacciare da ogni parte migliori relazioni, di guadagnare amici mediante la mitezza e lo spirito di conciliazione»<sup>49</sup>? I primi a rispondere furono proprio i frati minori. Intanto il 2 novembre 1474, anno centenario della morte del *Doctor seraphicus*<sup>50</sup>, papa Sisto IV, in accordo con il ministro generale dell'Ordine Zanetto da Udine, aveva già provveduto a inviare a Lione fra Gervasio de Sallis, come si è visto, per raccogliere informazioni sui miracoli attribuiti all'intercessione di san Bonaventura<sup>51</sup>. Contemporaneamente Zanetto aveva ordinato a Michele Morelli, provinciale dell'Aquitania, la ricerca nei conventi della Provincia di opere bonaventuriane, tra le quali la *Doctrina Novitiorum*<sup>52</sup>. Infine, il 14 maggio 1475 i frati minori, riuniti in capitolo generale a Urbino, presentarono ufficialmente al cardinale protettore la petizione per la canonizzazione di san Bonaventura, affinché la facesse recapitare al papa. In quello stesso capitolo il vicario della Provincia di Borgogna (Burgundia) confermò che nel giorno della traslazione del corpo di san Bonaventura erano

<sup>49</sup> VON PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., p. 441.

<sup>50</sup> Bonaventura morì a Lione il 15 luglio 1274, durante i lavori del concilio ecumenico convocato dal suo amico Gregorio X (cfr. ms. 273, cc. 7v-8r; 91r-v). Dagli atti del processo risulta che Bonaventura aveva contribuito alla sua elezione nel conclave di Viterbo del 1271. Così è confermato anche nel *Sermo* del Maestro Roberto, il quale scrive: «Nam tante fuit humilitatis, quod etiam Pontificatus maximi celsitudinem adipisci potuisset, quod: "noluit, inquit enim Bartolomeus de Pisis in libro Conformitatum, quod post mortem Clementis cum per plures menses Cardinales in electione Pape convenire non possent, tante opinionis apud eos erat Bonaventura tunc Generalis minister, quod omnes Cardinales vota sua in eum compromiserunt, ut si se vel alium Papam nominaret, illum Episcopi eligerent", ipse uero nominavit Dominum Theobaldum Archidiaconum Leodiensem Santissimum virum, qui fuit Gregorius X et multis coruscavit miraculis, et iacet Aretij in Ecclesia Maiori, canonizatus in Ecclesia Aretina» (ms. 273, cc. 91r-v). Gregorio X nominò Bonaventura cardinale il 23 giugno 1273 al fine di inviarlo al concilio di Lione del 1274; cfr. G. G. SBARAGLIA, *Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum constitutiones, epistolas, ac diplomata continens tribus ordinibus Minorum, Clarissarum, et Poenitentium a seraphico patriarcha Sancto Francisco institutis concessa ab illorum exordio ad nostra usque tempora iussu atque auspiciis reverendissimi patris magistri fr. Joannis Baptistae Constantii*, t. III, Romae, typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide 1765, pp. 205-206.

<sup>51</sup> Cfr. cod. 339A, c. 33r-v: è riportato il *Breve* di papa Sisto IV all'indirizzo del vescovo di Lione. La relazione di fra Gervasio, stesa «in quodam quinterno papireo», è riportata ivi, cc. 38r-59r. A seguire (cc. 12v-93r) sono riportati: l'"Informazione" del convento di Tolosa sulle opere di Bonaventura presenti in quella biblioteca, tra le quali la *Doctrina Novitiorum* di cui è riportato un parziale sommario e la trascrizione di alcuni brani *ex Cronica sancti francisci* forse di fra' Arnaldo di Samatan eseguita dal guardiano del convento Giovanni Iacobi (cc. 12v-30v); la testimonianza del guardiano di Montauban (Montis Albani) sulla ricerca di scritti bonaventuriani presenti in quella biblioteca; l'interrogatorio supplementare di Lione; il processo di Chambéry in Savoia; e l'interrogatorio di tre religiosi del convento di Castrum Villanum (odierna Châteauevillain), diocesi di Lione. I cinque processi e le relative inchieste occupano l'arco di tempo che va dal febbraio al dicembre 1475. L'inchiesta riguardava, oltre i miracoli, anche la vita, i costumi e la vita da religioso. Il processo diocesano di Lione ebbe ufficialmente inizio il 14 febbraio 1475. Cfr. DI FONZO, *Il processo di canonizzazione...*, cit., pp. 233-238.

<sup>52</sup> Cfr. cod. 339A, c. 79r-82v.



avvenuti molti miracoli, approvati dall'allora vescovo di Lione<sup>53</sup>. Fu così che tutto l'Ordine francescano, nel neo-eletto ministro generale Francesco Sansone e nel suo più illustre figlio divenuto papa, si diede ad esaltare la santità di Bonaventura<sup>54</sup>. Il papa, cogliendo appieno le istanze dei francescani, nel concistoro segreto del 28 maggio 1475, diede ufficialmente inizio al Processo Romano. Seduta stante e *vivae vocis oraculo* nominò la Commissione Cardinalizia formata dai cardinali: Angelo Capranica vescovo di S. Croce in Gerusalemme<sup>55</sup>; Giuliano della Rovere, futuro papa Giulio II, presbitero di S. Pietro in Vincoli; e Francesco Gonzaga diacono di S. Maria Nova. In quell'occasione Sisto IV diede incarico a suo nipote Giuliano e a Francesco Gonzaga di raccogliere memorie sulla vita e testimonianze di miracoli avvenuti per intercessione del Santo<sup>56</sup>. L'inchiesta per l'Italia fu affidata al notaio Antonio da Gubbio nel ruolo procuratore fiscale e promotore della fede; a Lione fu incaricato frate Gervasio de Sallis. Si capisce che il papa, avendo scelto suo nipote Giuliano nella duplice veste di procuratore generale del processo e di protettore dell'Ordine francescano (lo era già dal 1474), intendesse seguire di persona lo svolgimento delle vicende processuali e di accertarsi della sua realizzazione.

Dopo questi fatti, si cominciarono a vedere i frutti della politica estera del papa. Dal 14 luglio 1475 al 4 gennaio 1476 arrivarono sul tavolo del notaio Antonio da Gubbio, ben undici lettere di reali, duchi e città che contenevano richiesta di canonizzazione di Bonaventura. La prima a rispondere al papa fu la Repubblica di Siena. L'11 ottobre 1475 Nicolò di Nanni dei Severini, noto giurista senese<sup>57</sup>, recò un messaggio della città nel quale si diceva:

Alcuno hauendo jnteso de li Principi dar afine che lo glorioso doctore de la ecclesia Romana beato Bonauentura del Balneoregio de La quale Speculo La chiesa de dio e molto ornata supplichi et persuadea con accomadate parole a lo effecto de La Canonizazione demonstrando tale cosa ultra la utilta et congruenciam uniuersale de la fede et religione cristiana etiam douere essere accepta et Jucundissima a la Cita nostra<sup>58</sup>.

Da Siena, il 28 agosto precedente, era anche partita la richiesta ufficiale dei francescani fatta fr. Francesco Sansone al cardinale protettore

<sup>53</sup> Cfr. cod. 339B, cc. 116r-v; *Fratre Francesco Sansone «de Brixia»...*, p. 25.

<sup>54</sup> RIGHI, *La santità di san Bonaventura...*, cit., p. 49.

<sup>55</sup> Egli aveva già collaborato come sub-delegato alla causa di san Bernardino da Siena; cfr. *Il processo di canonizzazione di Bernardino da Siena...*, cit., p. 98\*.

<sup>56</sup> Cfr. cod. 339A, cc. 1r-4v.

<sup>57</sup> Cfr. LUCENSIO CONTRAPOSTO (G. A. Pecci), *Lettera sull'antica, e moderna derivazione delle famiglie nobili di Siena*, In Galipoli, s. e. 1764, p. 73; R. PREDELLI, *I Libri Commemorativi della Repubblica di Venezia. Regesti*, t. V, Venezia, s. e. 1901, l. XIV, n. 179, p. 58; P. NARDI, *Maestri e allievi giuristi nell'Università di Siena. Saggi biografici*, Milano, Giuffrè 2009.

<sup>58</sup> Cod. 339A, cc. 6r-v.

dell'Ordine<sup>59</sup>. A seguire arrivarono quelle di: Ferdinando re di Sicilia (26 luglio 1475); Alfonso di Calabria (21 luglio 1475); Agnese di Borbone (14 settembre 1475); Ippolita Maria Sforza duchessa di Calabria (29 luglio 1475); Don Giovanni d'Aragona, nominato cardinale da papa Sisto IV il 10 dicembre 1477 (28 luglio 1475); Filippo II di Savoia, detto Filippo senza Terra (20 agosto 1477); vicari e consiglieri dell'arcivescovo di Lione Carlo II di Borbone nominato poi cardinale da Sisto IV il 18 dicembre 1476 (14 luglio 1475); ufficiali e consiglieri del re della città di Lione (14 settembre 1475); priori delle arti di Perugia (12 novembre 1475). Tra le altre ci furono da Napoli le lettere postulatorie del procuratore generale degli Osservanti fr. Giacomo de Agello (25 luglio 1475) e di fr. Giacomo della Marca (26 luglio 1475)<sup>60</sup>. Mancano le lettere di Ludovico XI re di Francia, del doge di Venezia Giovanni Mocenigo, del duca di Milano Giangaleazzo Sforza e del fiorentino Lorenzo de' Medici, che sono però citate nel ms. 273 della Congregazione dei Santi (cc. 15r-16v). Le lettere postulatorie dell'imperatore romano-asburgico Federico III; del re d'Ungheria Mattia Corvino e due di Ferdinando II d'Aragona (il re Cattolico di Spagna) arrivarono tra il 15 gennaio e il 20 aprile 1479<sup>61</sup>.

La fitta rete di parentele e di amicizie, oltre alle grandi concessioni fatte da Sisto IV, fu un altro motivo che facilitò l'avvio del processo. Infatti basterebbe cercare su un qualunque motore di ricerca per accorgersi che le teste coronate appartenevano tutte alla famiglia dei Borbone o erano imparentate con essa. Anche l'arcivescovo di Lione era uno di loro. Ma non solo, senesi e ben amati dai loro concittadini erano il Sansone e il card. Giacomo Ammannati Piccolomini<sup>62</sup>; suddito di Venezia era invece Zanetto, il quale fin dal 2 gennaio 1469 era stato "raccomandato" a Roma dal Senato veneto<sup>63</sup>; a Perugia Sisto IV era ben noto per averlo avuto parecchi anni come professore nella loro Università e per essere stato eletto Ministro Generale dell'Ordine proprio nel capitolo di Perugia dell'anno 1464, e poi erano stati governatori della città umbra Pietro Riario e Giacomo Ammannati Piccolomini<sup>64</sup>.

<sup>59</sup> Ivi, cc. 120r-121v.

<sup>60</sup> Cfr. cod. 339A, cc. 99v-123v.

<sup>61</sup> Cfr. cod. 339B, cc. 82v-83v, 100r-v, 128r-v. Nella *Oratio* di Ottaviano de Martinis (ms. 273, c. 16r-v) i reali sono elencati non in ordine di tempo, ma di dignità.

<sup>62</sup> «Assunto nella cancelleria papale da Callisto III come *apostolicorum diplomatum scriptor*, nel 1455, mantenne la sua carica anche sotto Pio II, di cui divenne ben presto il consigliere più fidato; fu anzi *secretarius domesticus* accolto nella famiglia stessa del pontefice, aggiungendone il cognome al proprio col diritto di cittadinanza senese» (E. PÁSZTOR, *ad v.*, «Ammannati, Iacopo» in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1960, p. 802a).

<sup>63</sup> Cfr. *Frate Francesco Sansone «de Brixia»...*, cit., p. 22.

<sup>64</sup> Cfr. STANO, *La canonizzazione...*, cit., p. 35; DA CAMPAGNOLA, *Le vicende della canonizzazione di san Bonaventura...*, cit., p. 243; DI FONZO, *Il processo di canonizzazione...*, cit., pp. 243-244.

Dicerie, ma subito stroncate, su una probabile forzatura della canonizzazione di san Bonaventura da parte di papa Sisto IV sembrano trapelare nel *Sermone* del Maestro Roberto:

Non desunt plerique sublimitatem huius Sancti uolentes minuere, ex eo quod Sistus Pontifex maximus, qui illum Catalogo Sanctorum ascripsit, eiusdem fuit ordinis et professionis. Illud idem obijciunt Sancto Uincencio de ordine Predicatorum, quod scilicet Calixtus illum canonizauit, quia eiusdem ciuitatis fuerat et patrie. Ac etiam Pius Sanctam illam gloriosam Catherinam de Senis propterea canonizationis decorauit honorem, quoniam ambo sensens. O temeritas malarum mentium! Non canonizantur Sancti absque solemnitatibus et publicis conditionibus requisitis, non fuerunt predicti Sancti publicati ex aliqua affectione inordinata Pontificum prefatorum, sed quia inventi fuerunt digni, ut publice a Christianis colerentur<sup>65</sup>.

In realtà, se non si fosse approfittato di quel particolare momento storico, forse le cose sarebbero andate diversamente. La successiva congiura dei Pazzi contro i Medici a Firenze nel 1478; l'incombente pericolo turco; l'atteggiamento minaccioso della Francia e le deteriorate relazioni tra il papa e Ferrante I di Napoli nel 1482 e con Venezia nel 1483-1484<sup>66</sup> avrebbero potuto interferire negativamente sulla canonizzazione di san Bonaventura.

Il 19 gennaio 1476 fu la volta di Bagnoregio, «de [...] Civitate Bonaventura oriundus extitit»<sup>67</sup>, la quale sebbene umile «aveva generato un tanto luminoso astro»<sup>68</sup>. La città e i concittadini<sup>69</sup> di Bonaventura stavano così adempiendo ad una promessa fatta, verso la fine di luglio dell'anno precedente, al ministro generale fr. Francesco Sansone, recatosi apposta a Bagnoregio. Furono inviati a Roma con funzione di ambasciatori due nativi di Bagnoregio: l'agostiniano fr. Silvestro, professore di Sacra Scrittura<sup>70</sup>, e il laico Giovanni di Ventura, dottore in medicina<sup>71</sup>. La lettera del

<sup>65</sup> Ms. 273, c. 94r-v.

<sup>66</sup> Cfr. K. BIHLMAYER, H. TÜCHLE, *Storia della Chiesa*, vol. III. *L'epoca delle riforme*, trad. it., Brescia, Morcelliana 1973, pp. 179-180.

<sup>67</sup> Ms. 273, c. 95r.

<sup>68</sup> Ivi, c. 16v: «cui contigit tantum sidus producere».

<sup>69</sup> Ivi, c. 15v: «concives Balneoregini».

<sup>70</sup> «Silvestro da Bagnoregio, in Toscana, Agostiniano, fioriva dopo la metà del XV secolo. Nel 1459 era studente in Siena, e nel 1466 si trovava già col grado di Baccelliere in Perugia. Fu reggente del convento di Sant'Agostino di Siena nel 1469 ed in Roma nel 1472 e fu Rettore della Provincia Romana nel 1477. Predicò in Trento il corso Quaresimale nel 1475 ove perorò anche in favore del B[eato]. Simone fanciullo barbaramente in quell'anno trucidato dagli Ebrei. Venne di poi eletto Procuratore Generale del suo Ordine nel 1483 nel qual anno recitò un'Orazione in morte del Cardinale Guglielmo Estoutevilla Protettore della sua Religione. Dichiarato essendo finalmente a' 17 di Maggio del 1485 Vicario Generale dell'Ordine morì a' 13 di settembre di quello stesso anno» (G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, vol. II/1, Brescia, Bossini 1758, p. 65).

<sup>71</sup> Cfr. cod. 339A, cc. 94v-99r.

4 gennaio 1476, che le autorità cittadine di Bagnoregio fecero pervenire al papa, recitava:

Sanctissimo domino nostro pape.

Beatissime pater, post pedum oscula beatorum, mittimus ad pedes vestre sanctitatis venerabilem Religiosum virum in sacra theologia magistrum fratrem Silvestrum necnon magistrum Johannem medicine professorem de Balneoregio de quorum vite probitate et doctrine claritate confisi commisimus super canonizzazione beatissimi Bonaventure concivis nostri et alijs occurrentibus, qui minorum ordinis est grande lumen aliqua enarrare ac etiam exorando supplicari ut ipsum supranominatum et beatum Bonaventuram concivem nostrum, cuius doctrina et vite sanctitas fulget [in] ecclesia ut sol et luna habeat sanctorum cathalogo ascribi et numerare. Beatissimis pedibus recomittimus Sanctitatis vestre quam Altissimus Deus ab vota conservet. Ex Balneoregio, die Quarta Januarii, Millesimo quadringentesimo septuagesimo sexto. Eiusdem vestre Beatitudinis devotissimi servitores priores populi Civitatis vestre Balneoregij<sup>72</sup>.

Tutte le sedute della commissione cardinalizia si tennero nella basilica vaticana *ante maius altare*. Il 9 ottobre 1475 lo stesso papa Sisto costituì una sotto-commissione formata dai giudici e commissari mons. Ludovico Bertrandi vescovo di Bergamo e da mons. Arcidinio della Porta vescovo di Aleria (Corsica), coadiuvata da Antonio da Gubbio. I primi lavori della sotto-commissione, si svolsero dall'8 gennaio al 29 marzo 1476 con l'esibizione dei cinque processetti di Lione e della relazione di fra Gervasio<sup>73</sup> e i cinquantuno *Articuli* riguardanti gli uffici, gli scritti e i miracoli del Santo<sup>74</sup>. Tali Articoli, che costituivano vere e proprie prove per il processo in quanto corroborati dalla testimonianza giurata dei vari testimoni, venivano poi riferite al papa<sup>75</sup>. Il 18 marzo 1476 papa Sisto con un altro documento precisava il compito della «*dependens commissio*»<sup>76</sup>. Seguirono poi una duplice citazione di eventuali «*contradictores*», con affissione pubblica presso la basilica di S. Pietro e a Campo de' Fiori (19-22 e 26 marzo 1476) e la seguente constatazione di assenza di ogni opposizione sia alla legittimità delle stesse commissioni sia agli atti processuali sino allora recepiti<sup>77</sup>.

L'arrivo della peste a Roma causò l'interruzione del processo per quindici mesi dal 3 aprile 1476 al 23 luglio 1477. Il papa, nonostante fosse malato di gotta, dovette lasciare Roma. Ebbe così inizio il suo ormai famoso "Viaggio" per l'Alto Lazio e l'Umbria che lo portò fino ad Assisi sulla tomba di

<sup>72</sup> Ivi, cc. 98v-99r.

<sup>73</sup> Cfr. DI FONZO, *Il processo di canonizzazione...*, cit., pp. 242-243.

<sup>74</sup> Cfr. cod. 339A, cc. 3r-5r (sotto-commissione); cc. 6v-30v (riunione dell'8 gennaio 1475); cc. 30v-93r (relazione di fr. Gervasio).

<sup>75</sup> DI FONZO, *Il processo di canonizzazione...*, cit., p. 243.

<sup>76</sup> Cfr. cod. 339A, cc. 123r-128v.

<sup>77</sup> Cfr. ivi, cc. 128r-134v; DI FONZO, *Il processo di canonizzazione...*, cit., pp. 242-244.

san Francesco<sup>78</sup>. Le cronache locali narrano che Sisto IV, per implorare la cessazione della peste, decise di rivolgersi alla miracolosa immagine della Madonna della Quercia, dove volle recarsi in visita<sup>79</sup>. Il 22 agosto fu a Bagnoregio<sup>80</sup>. Lo accompagnava nel viaggio anche fr. Francesco Sansone<sup>81</sup>.

I lavori ripresero il 23 luglio 1577<sup>82</sup> con la richiesta di un processo remisoriale a Orvieto per la verifica dei miracoli ivi operati dal Santo e l'interrogatorio di due testimoni<sup>83</sup>. Il 23 luglio 1477 il procuratore fiscale Antonio da Gubbio, avendo appreso che nella città umbra e nella sua diocesi erano avvenuti miracoli «sub invocatione beati Bonaventurae», chiese ai tre cardinali della commissione pontificia Angelo Capranica, Giuliano della Rovere, Francesco Gonzaga che ne venisse fatta regolare inchiesta. La domanda venne accolta e in quello stesso giorno fu delegato Giorgio della Rovere, vescovo di Orvieto dal 1476, «in terzio consanguinitatis grado coniunctus» di papa Sisto IV<sup>84</sup>, e il suo vicario e arciprete della stessa città don Ludovico da Fragnano. Il 20 gennaio 1478, nell'abitazione del vescovo, furono fatti pervenire il mercante orvietano Francesco Matteo Nebie e Laudomia sua moglie. Interrogato dal vicario generale, Francesco raccontò che, avendo desiderio di avere figli maschi, poiché gli nascevano solo femmine, si recò nella chiesa di S. Francesco, dove si trovava il maestro Francesco di Acquapendente frate dell'Ordine dei minori con il quale aveva tanta amicizia, e gli rivelò il suo desiderio. Il frate gli parlò del beato Bonaventura e lo esortò a invocarlo per ottenere la grazia desiderata. Così fece e promise che se fosse stata accolta la sua richiesta, avrebbe chiamato suo figlio con il nome del Santo. Non molto tempo dopo sua moglie concepì un figlio che chiamò Bonaventura, come aveva promesso. Francesco non ebbe altri figli maschi. Ma nel 1476, essendosi diffusa la peste a Orvieto, dopo essergli morte tutte le figlie femmine, gli si ammalò gravemente anche quello maschio. Francesco, ricordatosi di san Bonaventura, stando in casa, nuovamente lo invocò

<sup>78</sup> Cfr. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., pp. 496-498.

<sup>79</sup> Non fu l'unica volta che Sisto IV si recò a venerare la Madonna della Quercia. Era già avvenuto nel 1471 e poi in occasione della guerra contro i Turchi. Anche in quella volta il Sommo Pontefice si raccomandò alla Madonna della Quercia sicuro della sua protezione: nel maggio del 1481, Maometto VIII, condottiero delle armate musulmane, morì all'improvviso. In rendimento di grazie il papa a settembre tornò nuovamente davanti a quell'immagine miracolosa. Cfr. G. CIPRINI, *I Papi devoti alla Madonna della Quercia*, consultabile on-line all'indirizzo web <http://www.madonnadellaquercia.it/I%20PAPI%20%20DEVOTI%20della%20Madonna%20della%20Quercia.pdf>; N. M. TORELLI, *Miracoli della Madonna della quercia di Viterbo e sua istoria*, Venezia, Poletti 1725, pp. 18, 182.

<sup>80</sup> Cfr. F. MACCHIONI, *Storia di Bagnoregio dai tempi antichi al 1503*, Viterbo, Agnesotti 1955, p. 516.

<sup>81</sup> Cfr. *Fr. Francesco Sansone «de Brixia»...*, cit., p. 26.

<sup>82</sup> Cfr. cod. 339A, c. 134v.

<sup>83</sup> Cfr. ivi, cc. 134v-152r. Sui miracoli più significativi ottenuti per intercessione di san Bonaventura, cfr. ms. 273, cc. 9r-14r.

<sup>84</sup> Cfr. M. MORUCCI, *Castel Giorgio. Storia ed evoluzione*, Capranica (Viterbo), La Cavarella 2008, *passim*.

perché suo figlio guarisse. Se anche questa volta fosse stata accolta la sua richiesta, egli avrebbe indossato per un anno l'abito di san Bonaventura e fatto costruire un altare in suo onore e dipinta la sua immagine. Appena fatto il voto, il figlio cominciò subito a star meglio e pochi giorni dopo guarì. Fu poi interrogata Laudomia, la moglie di Francesco, la quale confermò tutto quanto il marito aveva già riferito. Fu notaio di questo atto Tito di Priamo de Natiis di Amelia giudice ordinario e cancelliere della città di Orvieto<sup>85</sup>. La relazione notarile fu aggiunta agli atti dal card. Capranica il 11 marzo 1478 e ordinata la citatoria per la *contradictio*<sup>86</sup>.

Così termina il cod. 339A.

C'è però un'ultima domanda.

Vi fu un processo canonico anche a Bagnoregio? Sicuramente sì.

Al termine del cod. 339A si trova un'annotazione del procuratore generale dell'Ordine e postulatore della causa Pietro Rodolfi da Vigevano, il quale si lamentava della mancata registrazione degli atti del «Tertius processus», nel quale furono approvati i miracoli avvenuti nelle città di «Urbis Veteris et Balneoregii et aliis locis»<sup>87</sup>, «quem ego magister petrus de uigleuano ordinis minorum in romana curia procurator adhuc exerpere non potui a Reuerendissimo domino cardinali mediolanensi, qui fuit unus ex apostolicis in ista expeditione commissariis»<sup>88</sup>.

La nota autografa fu redatta nel 1482 a canonizzazione avvenuta. Purtroppo la perdita di documenti era un fatto abbastanza consueto nella storia di tali processi, prima che venisse istituita la speciale Congregazione che ci ha conservato il ms. 273<sup>89</sup>.

Che ci sia stato un processo a Bagnoregio, i cui atti sono scomparsi, lo possiamo dedurre anche dallo stesso ms. 273. Nella *Oratio* di Ottaviano de Martinis si dice espressamente che numerosi e memorabili miracoli furono ottenuti per intercessione del Santo dai bagnoresi e dagli orvietani<sup>90</sup>, cosa che invece non risulta nei tre codici di Assisi. Inoltre, nel citare i parenti di san Bonaventura, il De Martinis annovera Giovanni di Ventura, di cui si è già parlato, e Felice di Antonio, «qui et ipsi ab illis maioribus (si tratta dei genitori di san Bonaventura: Giovanni Fianza e Ritella) originem trahunt, atque testibus Balneoregini probe comperta sunt»<sup>91</sup>. Nel cod. 339A, come si è visto, si parla soltanto di Giovanni di Ventura e mai di Felice di Antonio, quindi Ottaviano de Martinis doveva disporre di un'altra

<sup>85</sup> Cfr. cod. 339A, cc. 147r-151r; ms. 273, cc. 14v-15v.

<sup>86</sup> Cfr. ivi, cc. 151r-152r.

<sup>87</sup> Ivi, c. 159v.

<sup>88</sup> *Ibid.*

<sup>89</sup> Cfr. DI FONZO, *Il processo di canonizzazione...*, cit., pp. 245-246.

<sup>90</sup> Cfr. ms. 273, c. 15v: «Extant pretera crebra et memoranda beneficia, quae frequenter concives Balneoregini et Urbevetani per invocationem eiusdem Sancti meruerunt obtinere».

<sup>91</sup> Ms. 273, c. 3r.

fonte che a noi non è pervenuta<sup>92</sup>. Infine, il fatto che sia stata necessaria una ulteriore indagine a Orvieto sul miracolo avvenuto, è evidente che precedentemente ce n'era già stata un'altra.

Concludiamo con una curiosità. Tra i testimoni di Lione ce n'è uno che si chiamava Stephanus Cento (o forse Gento) *etiam dicti Johannis Abisse famulus*<sup>93</sup>. Posso assicurare che non è un mio antenato. So con certezza che il cognome che porto è nato a Civita di Bagnoregio. Un bracciante agricolo vi si trasferì da Montecastello di Vibio (oggi nella provincia perugina) nel 1600 e vi mise su famiglia<sup>94</sup>. Mi entusiasma sapere che le spoglie dei miei antenati riposano ora accanto ai genitori di un così grande Santo.

RIASSUNTO: Le fonti del processo di canonizzazione di S. Bonaventura sono quattro: il ms. 273, in due parti, dell'Archivio della S. Congregazione per la Causa dei Santi, e i Codd. 339A, 339B, 339C custoditi presso la Biblioteca Comunale di Assisi. Molti autorevoli studiosi hanno già scritto su questo argomento, soprattutto sui motivi che potrebbero averne causato un ritardo di due secoli. Con il presente articolo, dopo una lettura più attenta del cod. 339A e del ms. 273, si vuole invece evidenziare la serie di concause che hanno influito positivamente sulla sua conclusione. Prime tra tutte l'elezione a papa di Sisto IV (1471-1484) e quella a ministro generale dell'Ordine francescano del senese fr. Francesco Sansone di Nanni (1475-1499).

SUMMARY: There are four respected reference sources with regard to S. Bonaventura's canonization process: codex ms. 273 in two parts, from the Archivio della S. Congregazione dei Santi, and codex, 339A, 339B, 339C closely guarded by the City Library of Assisi. Many scholars have written about this subject and have investigated the reasons which have delayed the process for two centuries. The aim of this article was to establish and highlight a series of concurrent causes having a positive impact on the conclusion of the canonization process by means of careful reading of codex 339A and ms. 273. One of these refers to the election of Sixtus IV as pope (1471-1484) and the other refers to Sansone Francesco of Nanni (born in Siena) who became Minister General of the Order of Franciscan Friars (1475-1499).

<sup>92</sup> Dagli atti notarili risulta che la discendenza Giovanni di Ventura è arrivata fino ai nostri giorni; di Felice di Antonio si è persa ogni traccia. Di ciò tratta la notizia data in questo Convegno da G. BACIARELLO, *Il Casato di san Bonaventura, da Bagnoregio a Montefiascone. Tracce storiche*, *infra*, pp. 123-128.

<sup>93</sup> Cod. 339A, c. 58r.

<sup>94</sup> Cfr. A. CENTO, *Storia Semplice ovvero Albero Genealogico della Famiglia Cento di Ischia di Castro*, Viterbo, Viterbosotti 2010.

